



**NUOVA RUBRICA**  
**IL BAGONGHI DELLA SETTIMANA**

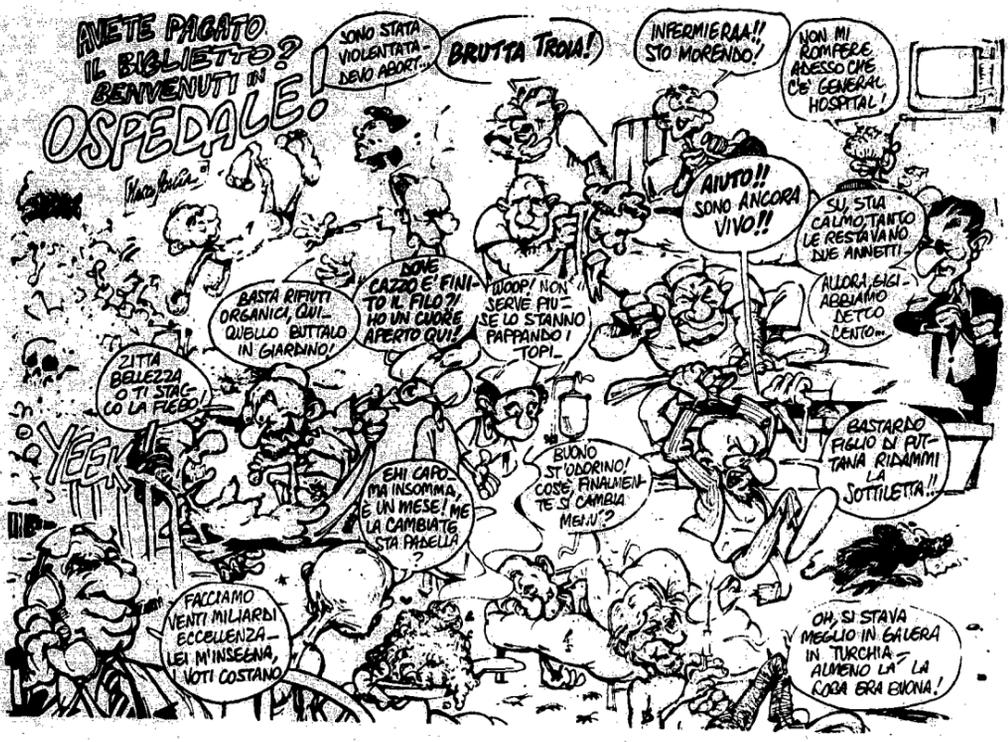
**I**l mondo è pieno di bagonghi: ma qualcuno riesce sempre ad essere più bagonghi degli altri. Da questa numero, ogni settimana, la redazione di Cuore, a suo insindacabile giudizio, nominerà uno o più bagonghi, scelti tra personalità celebri o tra anonimi cittadini. Sono gradite segnalazioni dei lettori. Verrà tenuta una classifica generale. Alla fine dell'anno verrà eletto, con una solenne cerimonia, il bagonghi dell'anno.

Questa settimana abbiamo scelto:

1) L'attore americano Tom Selleck, il figne sparciatore di «Magnum P.I.», che durante la cerimonia degli Oscar, in collegamento con l'Urss, ha salutato i sovietici con queste parole: «Guardate come si vive in un paese libero». Veementi manifestazioni a Mosca per chiedere l'immediato ritorno allo stalinismo.

2) I dieci cittadini milanesi sorpresi in provincia di Como mentre, con mitra e fucili, simulavano per divertimento una manovra militare. I loro nomi: Roberto Coloberti, 26 anni, gestore di una palestra; Angelo Eros Costanzo, 34 anni, commerciante; Maurizio Ferrantelli, 30 anni, consulente di direzione; Giorgio Compagnani, 34 anni, impiegato; Paolo Compagnani, 30 anni, impiegato; Ivano Tito Sedini, 34 anni, medico chirurgo; Paolo Tito Benedetto, 31 anni, impiegato; Davide Melesi, 21 anni, studente. E le due «amazonie» Giovanna Compagnaro, 26 anni e Giovanna Favrotti, 22 anni.

3) Il titolare della ditta «Martini Spa» di Sorbolo (Parma) per avere inviato al suo dipendente Giovanni Mantovani la seguente lettera di contestazione disciplinare: «Ci spiace dover nuovamente constatare come il Suo atteggiamento nei confronti delle iniziative aziendali in occasione di particolari ricorrenze, sia costantemente improntato al rifiuto. Dopo aver respinto l'omaggio natalizio, Ella, seppure più volte invitato, non ha partecipato al breve rinfresco di carnevale. Poiché riteniamo che tale comportamento rechi pregiudizio alla disciplina aziendale, a norma e ai sensi dell'art. 7 della legge n. 300 del 20.05.70, Le diamo formale contestazione di quanto accaduto».



**AVENTURE IN OSPEDALE**

**A CHI LA MUTANDA?**

dotto Kildare

Egredo dottor Kildare, un mio cugino, che purtroppo è comunista, mi ha fatto leggere su Cuore i suoi articoli. Attualmente sono ricoverato in ospedale, e ho pensato di scriverle per raccontarle cosa succede qui.

Deve sapere che i volontari dell'ospedale hanno messo in ogni camera di degenza un orologio a muro, per impedire che i ricoverati perdano la cognizione delle ore (quella dei giorni la perdono subito). Nessuno li ha aggiornati e ancora oggi, a due settimane dall'entrata in vigore dell'ora legale, gli orologi segnano disperatamente la vecchia ora. Già gli orari dell'ospedale sembrano concepiti per far venire ai ricoverati una sindrome del fuso orario (risparmiando i soldi dell'aereo): in più, con gli orologi sull'ora vecchia, noi poveri ammalati siamo completamente frastronati. Ci svegliamo alla bersagliera alle 4.30, alle 10.30 entra la caposala in stanza gridando «Pasta al sugo! Minestrone! Riso in bianco!», e alle 18 una giovane infermiera con aria acida ci avverte: «Sui da bravi, nonni, è l'ora della nanna!» e spegne la luce, in netto anticipo sulle galline.

Come se non bastasse, in ogni

reparto miriadi di foglietti non firmati, appiccicati sul muro, agguangono nuovi e talvolta incomprensibili divieti. Non possiamo uscire dal reparto senza permesso (forse ci vuole l'autorizzazione dei genitori?), né farci portare alimenti da casa, né (orrore!) vedere i bambini; in compenso prima di uscire dobbiamo passare alla cassa per pagare il ticket sul ricovero (la «marchetta», l'ha già battezzata il mio vicino di letto).

Devo però ammettere che c'è chi ha il coraggio di prendersi le proprie responsabilità: il primario di Chirurgia, che si vanta di essere un «primario giovane all'antica» (sembra l'Amaro Montenegro), ha fatto appendere nell'armadietto dei pazienti un cartello con scritto: «Per ordine del primario, i pazienti al mattino devono stare a letto senza mutande; il mio vicino di letto, con aria preoccupata, mi ha chiesto: «Sarà per prepararci all'introduzione dei nuovi ticket?».

Le pare migliore o peggiore del suo, dottor Kildare, l'ospedale dove sono ricoverato? Distinti saluti

PAOLO S.  
Risposta: Tutto il sapore di casa mia, Kildare



DUE MESI CHE STO IN OSPEDALE, MI STO A ROVINÀ

IO INVECE CON 50'000 LIRE ME LA CAVO!

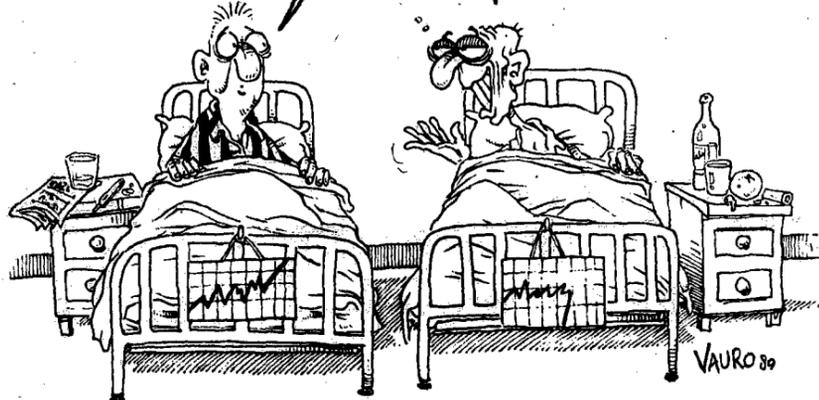
SOLO?!

CERTO! MI HANNO DATO 5 GIORNI DI VITA!

'MAZZA CHE CULO!

È DECEDUTO POCO DOPO MEZZANOTTE.

SONO ALTRE 10'000 LIRE.



**VOGLIO LE ANALISI DEL SANGUE, LA RADIOGRAFIA DEL TORACE E L'ESTRATTO CONTO DELLA BANCA**



**LA FAMIGLIA FA MALE**

Renzo Butazzi

L'ostinazione con la quale si insiste nell'allevare i bambini in famiglia ha sempre causato guasti notevoli nella loro personalità e nella loro vita. Già il sociologo Levi-Mozart, nel suo fondamentale «Padri e mutande» (Vater Und Unterhosen), Tre Peli Editore, scriveva: «La mia omosessualità latente fu certamente scoraggiata dalla vista di mio padre che, d'estate, cenava in mutande e canotta, sempre un po' sporcicce. Le mie pulsioni sessuali si rivolsero allora verso Suor Carmelina del Mistero Gaudioso, maestra d'asilo, provocando, sfortunatamente, la mia espulsione da tutte le scuole materne del Reich».

E Bernardo Mantegazza, membro corrispondente dell'Associazione Internazionale Ammazzenitori, ricorda con orrore: «Tutte le mattine, dopo avermi lavato e imborotalcato, mia madre Gertrude e sua sorella Carlotta, mi stringevano con grande affetto ai seni, una volta per una. Essendo entrambe assai pettorute, rischiai spesso di soffocare con il naso incastrato tra le poppe. Un giorno credevo proprio di morire, ma per fortuna intervenne il postino che, con un violento sforzo, riuscì a liberarmi. Quando divenni maggiorenne, mamma e zia non avevano ancora perso l'abitudine, mentre i seni, con l'età, erano divenuti ancora più avviluppani. Per questo le uccisi».

Infine, ricordiamo che, recentemente, una scolarotta di Bagno a Ripoli, intervistata dall'assistente sociale, alla domanda: «Ritieni bello o brutto fare l'amore con il babbo?», ha risposto: «Dipende da com'è: il mi' babbo fa schifo e ha l'alito cattivo. Con il babbo di Paolino, invece, mi diverto un casino». Anche da questo esempio appare evidente il disagio del minore nel rapporto con la propria famiglia, dove si trova a vivere non per scelta ma per puro caso.

È dunque venuto il momento di procedere legalmente contro i genitori che non abbiano ancora versato i figli a una comunità autorizzata.

**DA MANILA CON FURORE**

Enzo Costa

Verrà il giorno della vendetta: alla guida di tricicli e monopattini orde di bimbi delle Filippine invaderanno il Piemonte e la Valle d'Aosta, e dove passeranno non crescerà più l'erba. Devasteranno condomini, chalets e villette abusive al terribile grido di «Adottiamo i ragionieri di Ciriè!» e «Diamo una famiglia ai farmacisti orlani di Nichelino!», e nulla li potrà fermare.

La nemesi storica sarà implacabile: nuclei familiari felici e spensierati del tipo «unafamiglia-identificio» pagheranno così anni di adozioni illegali, di falsi certificati di nascita, di postalmarket dell'infanzia. Il geometra Pautaso Giovanni, 41 anni, sposato, con tre figli e due levrieri afgani, dopo essere stato legato e imbavagliato dalle sue sei domestiche (filippine) verrà da queste consegnato in adozione a Chico e Pedrito, due fratellini di 7 e 8 anni, che provederanno a riportarlo con loro nella bidonville alla periferia di Manila, dove vivono in coabitazione con altri dodici fratellini, papà, mamma, nonno, ventiquattro topi, milleduecentoquindici mosche, sette lucertole e senza acqua potabile. L'agente di Borsa Rebaudengo Carlo Maria, 35 anni, sposato, con due figli e tre amanti, abbonato a Uomo Vogue, sarà strappato all'affetto dei suoi cari e adottato contro la sua volontà da Orlando Gonzales, un bimbo di 4 anni che abita nel quartiere più trucidato e malmattato della capitale, dove in cinquanta metri quadrati vivono venti famiglie di trentacinque componenti ciascuna: il dovrà rinunciare per sempre al gel, alla jacuzzi, alle partite di bridge coi Caravagna di Moncalieri e al telefono in macchina.

Nessuno avrà scampo. Persino Gianni Agnelli non riuscirà a mettersi in salvo. Ma lui, come al solito, sarà più fortunato: lo adatteranno i Marcos, in esilio a Honolulu.